REGIO TEATRO ALLA SCALA

I MASNADIERI

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

ARIELLA

O

IL FIORE DELL' ARNO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

I MASNADIERI

POESIA DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

nella stagione d'Autunno 1862

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

O

Questo Melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller: I Masnadieri; *il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell' uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un' anima naturalmente inclinata al dolore gli ispirarono questo dramma terribile, il quale, com' è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell' intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuor che ammiriamo nella* Stuarda, *nel* Tell *e nel* Wallenstein, *presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offrire situazioni più accomodate alla musica.*

E a queste situazioni, a questa forza d' affetti deve principalmente mirare chi si mette all' ardua prova di scrivere per quest' arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l' argomento; giacchè, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti

dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l' originale fisonomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l' ampia tragedia dei Masnadieri, *senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch' io posi nel far italiane le drammatiche ispirazioni di questo sommo alemanno.*

ANDREA MAFFEI.

PERSONAGGI		*ATTORI*
MASSIMILIANO, Conte di Moor, reggente	Sig.	*Nanni Cesare*
CARLO } figliuoli . .	Sig.	*Vincentelli Carlo*
FRANCESCO } di lui . . .	Sig.	*Saccomanno Luigi*
AMALIA, orfana, nipote del Conte	Sig.ª	*Boschetti Leonilda*
ARMINIO, camerlengo della famiglia reggente	Sig.	*Redaelli Giacomo*
MOSER, pastore	Sig.	*N. N.*
ROLLA, compagno di Carlo Moor	Sig.	*Fumagalli Francesco*

Coro di Giovani traviati poi Masnadieri.

Donne — Fanciulli — Servi.

L'azione succede in Germania sul principio del secolo XVIII e dura circa tre anni.

Per brevità si ommette la Romanza del Tenore nella Parte Seconda, e la Quarta Parte incomincierà colla Scena V.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura d'un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto d'Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene,
Sarieno al paragon serve in catene.

VOCI (*fra le scene*)
«Una banda, una banda; eroi di strada...
Col pugnale – e col bicchier
Nessun vale - il masnadier!»

CAR. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d'errore!...
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdóno
Onde por questi abbietti in abbandono!
O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso,
M'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

CORO (*a Carlo*) Ecco un foglio a te diretto...
(*Carlo lo strappa loro di mano*)
Tremi tu?

CAR. Beato io sono!

Questo, amici, è il mio perdóno.

(apre e legge la lettera)

Coro *(fra loro)* Come imbianca e muta aspetto!

Car. Tristo me! di mio fratello!

(fugge precipitoso lasciando cader la lettera)

Uno del Coro *(raccogliendola)*

Per mia fè, lo scritto è bello!
« T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rôcca. »

Coro Pane ed acqua! il cibo è grasso.

(Carlo ritorna fieramente agitato)

Car. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!...
Così calde e pie preghiere
Non l'han tocco, intenerito?
Oh potesse il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra!

Coro Senti, Carlo!

Car. Ov' è la spada
Che dà morte a tai serpenti?

Coro Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...

Car. *(con un sobbalzo)*

Ladri noi? Chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

Coro E tu capo e condottiero.

Car. Per la morte, io non rifiuto!

Coro Nostro?

Car. Vostro! Ecco la mano.

Coro Viva, viva il Capitano!

(con un grido di gioia, traendo la spada)

Car. Nell' argilla maledetta
L'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mia terga,
La spavento innanzi a me.

Furie voi della Vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fè.

Coro
Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fè.

(partono tumultuosamente)

SCENA III.

Franconia. Camera nel castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecchio! spiccai da te quell' abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch' ei ti scrisse io l' ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te 'l pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece,
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Il dritto!
La coscïenza! Späuracchi egregi
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
Spácciati del vecchiardo... È vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.
La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l' affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue)

Trionfo, trionfo, colpito ho nel segno...
Arminio, t' avanza!

SCENA IV.

ARMINIO, FRANCESCO.

ARM. Signor, che volete?
FR. Mi sei tu fedele?
ARM. Qual dubbio n'avete?
FR. Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
Lasciasti il suo Carlo.
ARM. Ma s'io vi consento
Darammi poi fede?
FR. Berrà la tua nuova;
Me 'l credi; fornirti vogl'io di tal prova,
Che l'uom più sagace cadrebbe in errore.
(*Arminio parte*)

SCENA V.

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri, voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;
D'un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L'inedia, il carcere, - l'onta, l'affanno
Strazio ineffabil - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel Castello.

MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola.
AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

AMA. Venerabile, o padre, è il tuo sembiante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo
Il sonno tuo! T'involi

Al dolore della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioia
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.
(Come côlta da pensier improvviso)
Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creò d'un riso...
I baci suoi stillavano
Giöir di paradiso.
Nelle sue braccia!... un vortice
D' ebbrezza n' avvolgea.
Come due voci unisone,
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso,
E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell'amplesso.
Dolcezze ignote all'estasi
D'un Immortal gustai;
Sogno divin! ma sparvero,
Nè torneran più mai.

MASS. Mio Carlo!... *(in sogno)*
AMA. Ei sogna.
MASS. Oh quanto
Misero sei!
AMA. Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.
MASS. Francesco!
Pur nel sogno me'l togli?
AMA. Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.
MASS. Tu qui?.., pur or sognava *(apre gli occhi)*
Del nostro Carlo. O povera fanciulla!
L' april delle tue gioie io disfiorai.
Non maledirmi...
AMA. Maledirti? oh mai!
MASS. Carlo! io muoio... ed, hai! lontano
Tu mi sei nell' ultim' ore

Una fredda, ingrata mano
Nell' avel mi comporrà.
Caro è il pianto all'uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

AMA. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà!
E per sempre a Carlo unita (*con entusiasmo*)
Spazïar l'eternità!

SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

FR. Un messaggiero di trista novella;
Vi piace udirlo?

MASS. (*ad Arm.*) Che porti? favella!

ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco...

AMA. Dov' è?

MASS. Viv'egli?...

ARM. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico
Che lo raccolse fuggiasco e mendico.

AM.MASS. Misero!

ARM. A Praga pugnò quell'ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...

FR. (*avventandosi ad Arminio*)
Taci, spietato!
(*Massim. fa cenno ad Arminio di continuare*)

ARM. Parlavami a stento...
« Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l'armi e il sangue morì disperato. »

MASS. (*con uno scoppio di dolore*)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

ARM. Ed era Amalia l'estremo suo detto.

AMA. La trista io sono che al pianto sorvisse!

FR. (*mostra ad Amalia la spada*)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
«Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte.»
AMA. Ah, Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti!
MASS. (*a sè stesso stracciandosi i capelli*)
Tigre feroce, qual sangue versasti!
Sul capo mio colpevole
L' ira del ciel discenda!
Ma tu che svelta, o perfido, (*si getta sopra Fran.*)
M'hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L'ucciso mio figliuol!
AMA. Padre! lo assunse ai mártiri
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati;
Ma lo vedrem, consólati!
Là tra le stelle e 'l sol.
FR. (*fra sè*) Grazie, o dimón! lo assalgono
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or méscivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor! ne dissipi
La poca aura vital.
ARM. (*fra sè*) Non so, non so più reggere
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l' ho già nell'anima
Come infocato stral. (*Mass. sviene*)
AMA. Ei muore!... è morto... oh Dio!...
(*manda un grido e fugge*)
FR. (*giubilante*) Morto?... Signor son io!

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di MASSIMILIANO MOOR.

AMALIA sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano. Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall' infame banchetto io m' involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all' obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

Coro interno

Godiam, chè fugaci
Son l'ore del riso;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
La fossa, la croce
Nè manda un avviso:
« La vita è veloce,
T' affretta a goder.»
Lasciamo i lamenti
Di stupido rito,
Plorar sugli spenti
È folle dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l' amor.
La sorte futura
De' fiacchi è terrore,
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.

Godiam, chè fugaci
Del riso son l' ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

AMA. Tripudia, esulta, iniquo,
Sull' ossa di tuo padre!... Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penétra
L'esecrata tua voce in quella pietra.
Tu del mio Carlo al seno *(volgendosi alla tomba)*
Volasti, alma beata,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioia in ciel.
Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata;
Oh quanto invidio! oh quanto
Il tuo felice avel!

SCENA II.

ARMINIO agitato. AMALIA.

ARM. Ah, signora!
AMA. Che vuoi?
ARM. D' un gran misfatto
Chieggo perdon...
AMA. Mi lascia!
ARM. Uditemi...
AMA. Importuno!
ARM. Il vostro Carlo...
Vive!
AMA. Che parli?...
ARM. Il vero: e vostro zio...
Vive ancor esso. *(fugge)*
AMA. Arréstati!... gran Dio!
(dopo un momento di stupore)
Carlo vive?... O caro accento,
Melodia di paradiso!

Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?... Or terra e cielo
Si rivestono d'un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L'universo è tutto amor.

SCENA III.

FRANCESCO, AMALIA.

FR. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?

AMA. Un'altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.

FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m'irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura veste.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
D'immenso, ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo,
T'offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.

AMA. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M'inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto?
Empio! all'infame talamo
Non salirai con me!

FR. Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...

AMA. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice.

FR. Tu lo speri? oh no, proterva!
Qui starai! mia druda e serva.

AMA. Ah !...
FR. Mia druda ! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona ;
Voglio trarti per le chiome...
(cerca strascinarla con sè)
AMA. Io t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta impudente ,
Se pur non t'è caro
Sentirti l'acciaro
Confitto nel cor !
Mi regge , mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.
FR. O vil femminetta ,
Chi sfidi non sai ;
Col sangue dovrai
L'oltraggio scontar.
Catene, flagelli ,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema. Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

LA MASNADA.

ALC. MASN. Le mani in mano fin dall' aurora.
ALTRI *(accorrendo)*
V' è noto il caso ?
I PRIMI Dite, in mal' ora !
I SECONDI Rolla è prigione !
I PRIMI Prigion ? che sento !
I SECONDI Darà quest'oggi de' calci al vento.
I PRIMI Che disse il Capo ?
I SECONDI Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò:

Ardere un cero per tal convoglio
Degno d' un morto che nacque in soglio.

I PRIMI Se l'ha giurato, lo manterrà.
Povera Praga!

I SECONDI Tu n'hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(*una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi*)
Oh! non vedete quel vasto foco?

I PRIMI Eccovi il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola. (*scoppio spaventoso*)

TUTTI Che tuono orrendo! che mai seguì?
(*grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli*)

DONNE La terra trema, s' abbuja il dì,
Oh! noi perdute!.., soccorso! aiuto!...
Il finimondo certo è venuto. (*spariscono di nuovo fra gli alberi*)

SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

MASN. Morte e demonio! chi si fa presso?
L'ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!
D'onde ne vieni così serrato?

ROLL. (*anelante*) Io? dalla forca dritto, filato.
Dell'acquavite! non reggo più.

MASN. Bevi, e poi narra. (*gli mescono un bicchier d'acquavite*)

ROLL. (*ad uno della masnada*) Narralo tu.

MASN. I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più cánape ardenti,
Gridammo: « al foco! » da quella, da questa:
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti...
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti;
Allora il Capo fra lor s'avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.

ROLL. Sì! m'ha tirato fuor della fossa.

MASN. Eccolo! ha l'aria mesta e commossa!
(*Carlo entra pensieroso*)

MASN. Capitano! qual'è la tua mente?

CAR. Noi partiam coll'aurora vegnente.
(*la Masnada si perde nella selva*)

SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.

Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s' adori! In questa forma
Cade un eroe!... Natura! oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!... Tutto è qui riso,
Io sol trovo l' inferno in paradiso!
Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato,
Dalla terra io son rejetto,
Maledetto – io son dal ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te là mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena – è più crudel.
Nè più mai rivederla degg' io?...
Ah, si torni al castello natio!

SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.

MAS. Capitano! noi siam cerchiati...
CAR. Da quant' armi?
MAS. Da mille soldati.
CAR. Su, fratelli! stringetevi insieme,
Non temete di gente che teme!
TUTTI Su, fratelli, corriamo alla pugna
Come lupi di questa boscaglia!
Trïonfar d' una schiava ciurmaglia
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce la libera spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.

(partono precipitosi)

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

Dio, ti ringrazio! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell'empio.., Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.
(grida e canti nell'interno del bosco)

VOCI «Le rube, gl'incendi, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti.»

AMA. Quai voci?... Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni... o Ciel, m' aiuta!

SCENA II.

CARLO MOOR e detta.

AMA. S'appressano...
CAR. *(la riconosce)* Gran Dio!
AMA. *(senza guardare)* Pietà, crudeli,
D' una infelice!
CAR. Amalia!
AMA. Oh chi mi appella?
CAR. Guardami.
AMA. *(alza gli occhi)* Chi sei tu?...
CAR. Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato...
AMA. Ei non m' è nuovo.
CAR. Carlo...
AMA. Spirti del cielo, alfin ti trovo.
(si getta nelle braccia di Carlo)

a 2 T'abbraccio, Amalia, / o Carlo,... abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividere
Ci può nè l'uom, nè Dio!

AMA. (*sciogliendosi dalle sue braccia*)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or...

CAR. Di che paventi
Se qui teco son io? (*fra sè*) Non sappia mai
A che mostri d'abisso io mi legai!

AMA. Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

CAR. Deh cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

AMA. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

CAR. Felice se chiuso m'avesse l'avel!

AMA. Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

CAR. Li possa il tuo core per sempre ignorar!

AMA. Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.

CAR. E un angelo osava per me lagrimar?

a 2 Ma un'iri di pace fugò le tempeste;
Finîro i tormenti, le angoscie finir.
E l'estasi, o caro, / cara, d'un'ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir.

CAR. Tu nel bosco? solinga? smarrita?
Perchè sei dal castello fuggita?

AMA. Odi, Carlo: tuo padre sepolto...

CAR. (*fra sè*) A qual pianto; a qual onta fu tolto!

AMA. M'ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l'onore!

CAR. Ah perverso!

AMA. (*stringendosi a Carlo*) Ma Dio mi ti guida!

CAR. Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida,
Vieni meco!

AMA. (*con entusiasmo*) Con te nella vita,
Poi nel cielo!

CAR. (*fra sè*) Bell'alma tradita!

a 2 Lassù risplendere
Più lieta e bella.

Vedrem la stella
Del nostro amor.
Lassù fra l'anime
Bëate in Dio
Berrem l' oblio
D' ogni dolor.

SCENA III.

Interno della foresta
Sorgono in mezzo le ruine di antica ròcca.

— Notte. —

La MASNADA sdrajata per terra.

Le rubi, gli stupri, gl' incendii, le morti
Per noi son balocchi, son meri diporti:
Fratelli! cacciamo quest' oggi la noia,
Che forse domani ci strángola il boja.
Noi meniam la vita libera,
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,
Serve un bosco di quartier.
Qui ci sfama una pinzochera,
Là c'impinsa un fittaiuol,
Tien Mercurio il nostro bandolo,
È la luna il nostro sol.
Gli estremi aneliti
D' uccisi padri,
Le grida, gli ululi
Di spose e madri,
Sono úna musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuoio di sasso.
Ma quando quell' ora d'un tratto risuoni
Che il boia ne conci dal dì delle feste
Sbrattati dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell' inclite geste.

Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino...
La, ra... la la ra...
N'andremo d'un salto nel mondo di là.

SCENA IV.

CARLO MOOR. I MASNADIERI s'alzano e lo salutano.

Coro Ben giunto, o capitano!
Car. A qual segno è la notte?
Coro A mezzo il corso.
Car. Dormite, io veglio.
(la Masnada si corica e s'addormenta)

SCENA V.

CARLO MOOR solo.

Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te... Non sia confuso
Coi reprobi un eletto!
(contempla la Masnada: dopo una pausa)
Anche i malvagi
Trovano il sonno... ed io no 'l trovo!... Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar?
(cava dalla cintura una pistola)
Quest'arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo...
Frangasi! *(n'arma il cane)* E lo farò per lo sgomento
D'un vivere angoscioso?
No, no! *(getta l'arma)* soffrire io voglio;
Dee sul dolore trionfar l' orgoglio.

SCENA VI.

ARMINIO sbucca dalla foresta. CARLO MOOR.

ARM. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa rôcca,
Giunta è la cena tua.
(s'accosta all'inferiata della torre)

CAR. *(fra sè)* Che sento!

UNA VOCE *(di sotterra)* Arminio!
Sei tu?

ARM. Son io; ti ciba.

VOCE Omai la fame
Mi divorava.

ARM. Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco. *(avviandosi)* Iniquo figlio?

CAR. T' arresta! *(gli taglia la strada)*

ARM. *(spaventato)* Ohimè! son colto!

CAR. Chi sei?

ARM. *(c. s.)* Pietà, signore!
Son reo.., non ebbi il core...

VOCE Arminio!... Oh ciel! che ascolto...

CAR. Chi parla in quella torre?
(Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo)

ARM. Signor!...

CAR. *(minaccioso)* Ti scosta! o ch' io...
(Arminio fugge. – Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)

MASS. Chi sei? chi mi soccorre?

CAR. Qual voce?... il padre mio!...
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?

MASS. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.

CAR. *(con crescente stupore)* Sotterra
Posto non t' han?

MASS. Sì, vivo

Là dentro! *(accennando il sotterraneo)*

CAR. Oh cielo e terra!
Qual anima d'inferno
Vi ti cacciò?

MASS. Mio figlio
Francesco.

CAR. Oh caos eterno!

MASS. Odi, ed inarca il ciglio!
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da subito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi; mi scuoto, lamento...
S'alza il panno.. Francesco ho da lato,
«Come? (esclama) risusciti ancor? »
Ricomposto e qui tratto il ferétro,
Ne levâro il coperchio di nuovo;
« Rovesciate laggiù quello spetro,
Troppo ei visse! » mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano.
M' han gittato in quell' orrido covo;
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell' antro le porte serrò. *(sviene)*

CAR. *(rimane alcun tempo renza moto; tornato in sè stesso spara una pistola)*
Destatevi, o pietre!

CORO *(balzano in piedi)* Che fu? chi n'assale!

CAR. *(additando loro Mass. svenuto)*
Vedete, quel vecchio! Sotterra vivente
L' han fitto le branche d'un figlio infernale!
E quegli è mio padre!

CORO *(stupiti)* Quel vecchio cadente?

CAR. Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
Divin punitore di tutti i perversi!
Che ténebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi.
E voi, masnadieri, quest'oggi sarete
Ministri dell' alta Giustizia divina!

Piegate le fronti! nel fango cadete
Dinanzi il Potente ch' a tal vi destina;
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
Com' angeli d' ira! (*i Masnadieri s' inginocchiano*)

CORO Che vuoi? ce l' apprendi.

CAR. (*pone una mano sul vecchio svenuto*)
Giuri ognun questo canuto
Santo crin di vendicar!

CORO Ti giuriam questo canuto
Santo crin di vendicar!

CAR. Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall' altar!

CORO Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall' altar!

CAR. Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto!

CORO (*sorgendo impetuosi*) Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
La tua spada oggi noi siam.

(*fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s' inginocchia innanzi al padre*)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

Tradimento!... Risorgono i defunti!...
Mi gridano: assassino! Olà!

SCENA II.

ARMINIO accorrendo con alcuni Servi e detto.

Arm. Signore!
Fra. Non udisti rumor?
Arm. No, signor mio.
Fra. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.
(*ad Arminio che s'incammina*)
Rimanti! Un altro invia.
(*Arminio fa cenno ad un servo che si allontana*)
Arm. Che! voi tremate?
Fra. Io?... no, non tremo... Arminio, (*lo afferra pel braccio*)
Di'! risorgono i morti? o v' ha ne' sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n' ebbi...
Arm. Oh come in volto
Pallido siete!
Fra. Ascoltami!
Arm. V' ascolto.
Fra. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m' appar:
E dentro quel fuoco squagliàti, consunti
Gli umani abituri... poi sorgere un grido:

«O terra rigetta dal grembo i defunti!
Rigetta i defunti dai vortici, o mar.»
Ed ossa infinite coprîr le pianure...
Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;
E tre m'abbagliâro splendide figure...
ARM. L'immagine è questa dell'ultimo dì!
FRA. Armata la prima d'un codice arcano,
Sclamava: «Infelice chi manca di fede!»
E l'altra, uno speglio recandosi in mano,
Dicea: «La menzogna confondesi qui.»
In alto una lance la terza librava:
«Venite, gridando, figliuoli d'Adamo.»
E primo il mio nome fra nembi tuonava,
Che il Sina copriano d'un orrido vel.
Ogni ora, passando, d'un nuovo misfatto
Gravava una coppa che crebbe qual monte;
Ma il sangue nell'altra del nostro riscatto
Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto,
Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
Allor, cigolando, la coppia giù scese,
Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
E tosto una voce di tuono s'intese:
«Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.»
(*Arminio parte con atti di raccapriccio*)

SCENA III.

MOSER e FRANCESCO.

MOS. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
Della Fe', come suoli? o già t'incalza
L'eternità?
FRA. Chimere.
MOS. A me lo svela
Quel tuo pallor: tu tremi!

FRA. Di che?
MOS. Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell' anima confusa.
FRA. (*trema*) Ah!
MOS. Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
FRA. Chè far mi può? Se l' alma
Non è mortale, provocar vo' tanto
Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
Più lo mette in furor?
MOS. Son due le colpe:
Il parricidio e 'l fratricidio.
FRA. (*con ira*) Taci,
Spirito menzognero!
MOS. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato e i precedenti.

ARM. Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri...
FRA. (*in grande agitazione*) Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!
VOCI E GRIDA INTERNE La rôcca in polve!
FRA. M' assolvi!
MOS. Iddio lo può, l' uom non t' assolve.
FRA. (*s'inginocchia*)
È la prima!... Odimi, Eterno!...
E sarà la volta estrema,
Ch' io ti prego...
(*s'alza in furore*) Ah no, l' inferno
Non si dee beffar di me!
MOS. Trema, iniquo! il lampo, il tuono
Ti sta sopra... iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdono,
Sta l'abisso innanzi a te.
(*partono per opposte vie*)

SCENA V.

Foresta come nell'ultima scena dell'atto III. - Sorge il mattino.

MASSIMILIANO seduto sopra un sasso. CARLO al suo fianco.

MASS. Francesco! figlio mio! *(con accento di pietà)*
CAR. Che! lo compiangi?
MASS. Me non vendica il ciel per le tue mani,
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!
CAR. *(intenerito)* Ei ti perdona!
MASS. Per sempre io l'ho perduto!
CAR. Ah sì! per sempre!
MASS. Ed io misero vivo!
CAR. *(fra sè)* (Il ciel m'inspira!...
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator! *(s'inginocchia)*
MASS. *(ponendogli la mano sul capo)* Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!
CAR. Mi bacia o vecchio pio.
MASS. Come il bacio d'un padre amoroso *(lo bacia)*
L'abbi tu, benamato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pure lo figuri il pensier.
CAR. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa.

CAR. Qui son essi! *(atterrito)*
MAS. Capitano,
Capitan!
CAR. *(senza guardare)* Chi siete voi?

MAS. Non è qua... n' uscì di mano...
CAR. Grazie a Te, che tutto puoi! (*leva le mani al cielo*)

SCENA VII.

Altri MASNADIERI coll'AMALIA.

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!
AMA. (*coi capelli sparsi*)
Lasciatemi, o crudi... mio Carlo, ove sei?
MASS. Amalia!
AMA. Tu vivo?
CAR. Chi guida costei?
AMA. (*s' avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo*)
Tu, tu mi difendi!
CAR. (*tenta sciogliersene*) Vincesti, o destino!
AMA. Vaneggi, o mio sposo? (*con meraviglia*)
MASS. Tuo sposo?
CAR. (*ai Masnadieri*) Strappate
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
O fossero i vivi d' un colpo distrutti!...
MAS. Delira?
CAR. (*al padre*) Quel figlio da te maledetto
Fu pur dal Signore percosso, reietto!
(*trae la spada e s' avventa alla Masnada minaccioso e terribile*)
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell' ira celeste...
(*volgendosi con súbito moto ad Amalia ed al padre*)
Amalia, m' ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini! li guida il tuo Carlo!
(*stupore universale*)

MASS. AMA. Sventura, sventura!
MAS. Perchè non cercarlo?
CAR. (*dopo lunga pausa abbattuta*)
Caduto è il reprobo! l' ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. (*uscita di stupore si getta di nuovo fra le braccia di Carlo*)
Demonio od angelo... non t'abbandono!
L' inseparabile tua sposa io sono;
Con te dividere vo' scettro e giogo,
Vo' cielo ed erebo, gioia e dolor.

CAR. (*in eccesso di gaudio*)
M'ama quest' unica!... m' ama ed obblia!

AMA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

AMA. CAR. Per sempre mio! / mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll'anima l' amor vivrà.

MASS. (*uscito anch' esso di stupore; fra sè*)
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Nè s' apre un báratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO Spergiuro, (*avanz.*) ascoltaci! più non rammenti
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti?
Nostro ti fecero queste ferite; (*si scoprono i petti*)
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

CAR. (*cade nel primo abbattimento*)
È ver! mi strappano dagli occhi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo!
Di me son arbitre quest' empie vite,
M' ingoia un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne, abbandonami... ma pria mi svena,
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest' ultimo pegno d' amor.

CAR. (*alla Masnada*) Udite, o démoni! m' avete offerto
Un capo orribile d' onta coperto...
Io v' offro un angelo! (*cava il pugnale*)

MAS. Che fai? t' arresta!
(*Carlo ferisce l'Amalia*)

CAR. Ora al patibolo! (*Carto parte*)

MAS. (*tutti intorno all'Am.*) Tardi! ella muor!

FINE.

ARIELLA

O

IL FIORE DELL'ARNO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI

A. PALLERINI

MUSICA DEL MAESTRO

PREFAZIONE

Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, Duca di Firenze, aveva segretamente amoreggiato con Matilde degli Ademari, e ne aveva avuto una figlia, che tosto si fece da essi sparire. Di Matilde ardeva pure d'amore non corrisposto Corso de' Baldi; il quale, scoperta la tresca di Matilde con Lorenzo, giurava palesarla e vendicarsi. Se non che il Duca mandava in bando Corso, ed affrettava le nozze di Matilde con Francesco Rucellai, dabbenuomo che di nulla s'era accorto. Intanto Ariella, la figlia naturale di Lorenzo, era cresciuta in una deliziosa villa presso Firenze, ignorando essa i propri genitori, essi lei. Di Ariella s'invaghiva un giovine gentiluomo, Teobaldo Cavalcanti, benchè promesso sposo di Bice, nipote di Matilde e di Francesco Rucellai.

Con questi elementi formai la favola del mio dramma coreografico, studiandomi per quanto potei di essere breve e chiaro; mirando sopratutto a non cozzare con un genere che testè produceva tanto effetto su queste medesime scene; lieto se potrò meritare indulgenza ed incoraggiamento.

A. Pallerini.

CORPO DI BALLO

Coreografo Pallerini Antonio.

Primi ballerini assoluti di rango francese
Boschetti Amina — Mendez José.

Allieve Emerite della R. Scuola di Ballo
Croce Leonilda — Cozzi Regina.

Mimo Danzante Bellini Luigi.

Primi Mimi assoluti
Catte Effisio — Danese Luigi — Pratesi Gaspare — Ghedini Federico
Mauri Giovanni — Caprotti Antonio
Cardani Savina — Banderali Regina — Mascherini Ippolita.

Altri Mimi
Manzini Achille — Franzago Antonio — Paradisi Salvatore
Vismara Cesare - Tarlarini Edoardo - Marzagora Cesare.

Prime ballerine di mezzo carattere
Valzecchi Adelaide — Romagnoli Luigia — Pallavicini Giulia
Setti Giulia — Fugazza Emilia — Robbia Giuseppina
Giuliani Amalia — Zuccoli Amalia — Besozzi Giuseppa
Gabba Eugenia — Gialli Angiolina — Pagani Giuseppina
Annoni Giovannina — Galbariggi Romilda
Ballanzini Luigia — Quaglia Aurelia.

Primi ballerini di mezzo carattere
Vismara Cesare — Simonetta Giacomo — Cabrini Carlo
Sevesi Giuseppe — Gremegna Giovanni — Romolo Antonio
Cavallari Gio. — Scalcina Carlo — Merzagora Ces. — Donzelli Aug.
Isman Enr. — Contardi Carlo — Tarlarini Edo. — Franzini Luigi.
Spinzi Leop. — Oliva Pietro — Melloni Paolo — Franzago Ant.
Gariboldi Luigi — Manzini Ach. — Radice Luigi — Zannoni Luigi
Ferrari Fran. — Marzoni Pie. — Magrini Enr. — Giannetti Lor.

Regia Scuola di Ballo

Maestro di Perfezionamento e Dirigente la Scuola
Sig. Hus Augusto.

Maestra di ballo Signora Vaghi Bisogni Angela.

Maestro assistente Sig. Corbetta Pasquale.

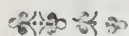
Maestro di Mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Professori di Violino Signori Libois Ant. — Peroni Giuseppe.

Allieve della R. Scuola di Ballo
Sutti Angelica — Griffi Valeria — Sassi Pierina
Gnecco Francesca — Fumagalli Rachele — Ponzoni Adele
Rovida Giuseppina — Mera Giulia — Salmoiraghi Angiola
Boni Adele — Maffei Maria — Rovere Amalia — Sangalli Margh.
Salvioni Elv. — Conti Virg. — Gargioni Luigia — Fontana Luigia
Dominioni Carolina — Cerri Carolina — Casati Carolina
Labella Augusta — Luraschi Maria — Ferrario Maria.

Allievi maschi
Cressano Giovanni — Rossi Greco.

ORCHESTRA, ecc., ecc.

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. Mazzucato Alberto e sig. Pollini Francesco.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbellini Vinc.
Sostituto ai suddetti, sig. Rampazzini Giuseppe.
Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. Cremaschi Antonio.
Primo Violino per i Balli signor Melchiori Antonio.
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Melchiori sig. Valsecchi A.
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. Ressi Michele.
Prime Viole
per l'Opera sig. Tassistro Pietro - pel ballo sig. Mantovani Gio.
Primi Violoncelli a vicenda per l'opera o Ballo
signori Truffi Isidoro e Quarenghi Guglielmo.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Negri Luigi.
Sostituti al medesimo, signori Manzoni Giuseppe e Moja Aless.
Primo Contrabasso per il Ballo, sig. Motelli Nestore.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Zamperoni Antonio
Primi Oboe
per l'Opera sig. Confalonieri Cesare - pel Ballo sig. Ferrario Luigi
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco.
Primi Fagotti: per l'Opera sig. Cantu' A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio.
Prime Trombe:
per l'Opera sig. Languiller Marco - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primo Trombone sig. Bernardi Enrico.
Bombardone sig. Castelli Antonio.
Arpa signora Rigamonti Virginia.
Timpani sig. Sacchi Carlo.
Gran cassa sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Zarini E.
Maestro e direttore dei Cori sig. Zarini E.
In sostituzione al suddetto, signor Portaluppi Paolo.
Poeta, signor F. M. Piave. — Rammentatore sig. Tirinanzi Gio.
Buttafuori signor Bassi Luigi.
Scenografia: Pittore e Direttore, signor Peroni Filippo.
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al signor Peroni
signor Carlo Ferrari, Professore aggiunto alla scuola di Prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori: Cavallotti D., Luzzi A., Aschieri G., Tencalla G., Lovati F.,
Stefanini I., Crosti A., Frigerio A., Fanfani A.
Comolli A., Sala L., Bestelli C., Belloni G.
Appaltatore del macchinismo: signor Abiati Antonio.
Inventore ed esecutore del Macchinismo signor Caprara Giacomo.
Fornitore dei Pianoforti: signor Abate Stefano.
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Proprietario degli Attrezzi, sig. Gaetano Croce.
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. Gianna Giuseppe.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Fiorista e piumista: signora Sirtorè Elisa.

PERSONAGGI	ATTORI
LORENZO DE' MEDICI, Duca di Firenze	Sig. *Gaspare Pratesi*
MATILDE DEGLI ADEMARI, moglie di	Sig.ª *Savina Cardani*
FRANCESCO RUCELLAI, zio di	Sig. *Federico Ghedini*
BICE, promessa sposa di . .	Sig.ª *Ippolita Mascherini*
TEOBALDO CAVALCANTI .	Sig. *Luigi Danese*
CORSO DE' BALDI, esigliato	Sig. *Effisio Catte*
ARIELLA	Sig.ª *Amina Boschetti*
JOLE, aja	Sig.ª *Regina Banderali*
GIOVANNI, maestro di casa di Ariella	Sig. *Cesare Marzagora*
UGOCCIONE, masnadiero . .	Sig. *Cesare Vismara*

Donzelle e Garzoni — Artisti — Poeti e Musici
Gentiluomini e Dame — Popolani e Popolane
Contadini e Forosette — Giocolieri e Saltimbanchi
Scudieri e Paggi — Soldati e Guardie
Servi e Domestici — Masnadieri
Giullari — Trombettieri e Araldi, ecc., ecc.

La scena in Firenze e dintorni nel 1486.

ATTO PRIMO.

Deliziosa villeggiatura nelle colline di Firenze.

Gruppi di Donzelle e di Giovani Artisti; chi legge, chi suona, chi danza, aspettando la misteriosa diva di questo poetico soggiorno, la vezzosa Ariella: la quale, annunziata da Jole, apparisce salutata ed ammirata. Ella scorre fra i gruppi anziosa cercando Teobaldo: non vedendolo ancora, spicca dai cespugli qualche fiore per offrirlo a lui, che con dolce sorpresa quindi si mostra. Teobaldo l' abbraccia, rapito dalla sua bellezza e della sua grazia, giurandole amore; Ariella tristamente gli narra, essere orfana, non avendo per memoria della sua famiglia che la crocetta d' oro che le pende dal collo. In questo momento da un cespuglio fa capolino un ignoto Menestrello, il quale, inteso il dialogo de' due amanti, dimostra di non essersi ingannato. Teobaldo, malgrado il racconto di Ariella, promette di farla sua sposa, dandole per pegno di sua fede un anello, ch' ella si pone in dito esultante. Il Menestrello strimpellando il suo liuto, allora si fa innanzi, augurando felicità agli sposi, promettendo a loro un epitalamio per il giorno delle nozze. Egli però guarda sinistramente Ariella come tormentato da crudeli memorie. S' odono suoni di caccia. Una comitiva di Gentiluomini e di Dame, con falconi sul pugno, chiedono di riposarsi nel parco. Ariella li accoglie con lieta cortesia. Nella comitiva vi sono Matilde, Bice e Francesco Rucel-

lai, il quale non sa come esprimere alla regina del luogo la sua ammirazione, e la sua riconoscenza. Matilde nell'avvicinarsi ad Ariella, per ringraziarla, si accorge della crocetta d'oro che le pende dal collo, trema ed impallidisce: il buon marito la soccorre nulla comprendendo. Ariella la prega di entrare nel suo palazzo. Bice intanto si maraviglia di trovar in questo luogo Teobaldo, il suo promesso sposo, che vorrebbe a lei celarsi. Ariella invita tutti a casa sua. Bice si fa accompagnare da Teobaldo: Ariella ne è turbata; tanto più che il Menestrello, arrestandola, le confida sommessamente essere quella nobile fanciulla la futura sposa di Teobaldo.

ATTO SECONDO.

Sala terrena piena di quadri, statue e di musicali istrumenti: nel mezzo si vede il ritratto di Lorenzo il Magnifico.

Paggi e Coppieri, comandati da Giovanni il Maestro di casa, preparano e mescono da bere ai Gentiluomini fra cui v'è il Menestrello che Giovanni guarda come l'avesse veduto altra volta. Il Menestrello chiede a Francesco Rucellai della salute della moglie, motteggiandolo: Francesco se ne risente: ma il Menestrello con un'occhiata lo spaventa. S'avanza quindi pensoso Teobaldo, che il Menestrello canzona, dicendolo innamorato di due ad un tempo, Ariella e Bice. Le quali appunto s'inoltrano accompagnate da Matilde e dalle altre Dame. Il Menestrello chiama in di-

sparte Teobaldo, gli fa osservare Ariella, dicendogli con ironia: *E' bella! voi, che l' amate, la credete onesta, pura.... Invece ella gode le grazie di Lorenzo il Magnifico, di cui è la favorita.... Egli le donò questa villa, e la coprì di dovizie a prezzo del suo onore....* Teobaldo vorrebbe punire il calunniatore; ma quando vede avanzarsi Guido da Fiesole, segretario del Duca, che reca alcuni ricchi presenti ad Ariella, comincia a credere alle parole dell' ignoto giullare. Teobaldo freme, aizzato sempre più dal Menestrello. Il quale alla sua volta si scuote e trema, vedendo avvicinarsi a lui Matilde, a cui involontariamente leva il berretto: ella, credendo le chieda l' elemosina, gli dà una moneta, ch' ei getta indispettito, mentr' ella lo guarda fissamente, parendole di riconoscerlo. Giovanni viene ad annunziare che tutto è pronto per la partenza: ognuno piglia commiato. Ariella vedendo che Teobaldo fa per partire senza salutarla, lo rimprovera dolcemente, prendendolo per la mano: egli si svincola da lei con mal garbo. Ariella gli domanda il perchè di questo cambiamento. Allora Teobaldo chiama tutti a sè intorno e confessa altamente di essere stato affascinato, sedotto da Ariella, avendola creduta degna del suo amore; ma che ora la rinnega, la sprezza, l' abbandona per sempre, poichè essa è la favorita di Lorenzo de' Medici. S' inginocchia quindi innanzi a Bice, da cui implora perdono, Ariella in sulle prime rimane muta ed attonita; quindi protesta non essere vero quanto le si appone. Si strappa quindi con disprezzo le gioie ed i manili e li getta lungi da sè: giura di abbandonare per sempre quel soggiorno,

andando raminga a cercar la carità.... e sua madre! Tutti vorrebbero trattenerla: ella per l' ultima volta si rivolge a Teobaldo, implorando pietà: egli le fa un gesto di sprezzo. Allora Ariella, dando un estremo addio a quei luoghi, fugge risolutamente. Mentre Matilde vorrebbe abbracciarla, se non fosse trattenuta dal timore di scoprirsi. Rucellai non capisce nulla. Corso segue Ariella, sicuro ch' ella è ormai in sua mano e si potrà vendicare.

ATTO TERZO.

Piazza della Signoria di Firenze, tutta parata a festa: palchi addobbati all'intorno, ecc.

La piazza è formicolante di gente: Popolani e Popolane, firentini, Contadini e Forosette, Soldati, Fioraje, i quali danzano al suono de' cembali il *Trescone.* Da tutti viene ammirata una leggiadra Zingarella, che si mescola alle danze generali, e dice la buona ventura. Suoni di trombe: è il corteo del Duca, che si avanza in tal giorno di festa cittadina sopra un carro trionfale salutato e festeggiato dal popolo. Del corteo fanno parte Francesco, Matilde e Bice, che ha al suo fianco Teobaldo: nella folla si vede pure un Astrologo, il quale non è altri che il Menestrello di prima. Lorenzo scende, e si pone a sedere in un palco a lui preparato, in mezzo alle Dame ed ai Gentiluomini. Cominciano le danze de' Giocolieri, de' Saltimbanchi e di Ariella, la leggiadra zingara. Finite le danze, il Duca scende dando la mano a Matilde, Teobaldo a

Bice. Lorenzo si fa condurre innanzi la zingarella: dopo poche domande, le vede in petto la crocetta d'oro: allora commosso le dice che egli sarà il suo protettore: ed ordina a Guido di ricondurre quella fanciulla nel palagio a lui noto. Intanto l'astrologo si è intramesso fra i signori e posto dietro a Matilde, alla quale mostrando Ariella, dice: *Osservate quella fanciulla: essa è figlia d'un Duca e vostra, fa la saltatrice di piazza, domandando l'elemosina!... – Ma chi sei?* esclama Matilde. – *Io leggo negli astri*, risponde l'astrologo. – *Ebbene, fa ch'io vegga mia figlia, ch'io le parli*, soggiunge Matilde. Cui l'astrologo: *Questa sera istessa sul far della notte, al Convento dei Cappuccini.* Intanto Teobaldo, vedendo la sollecitudine del Duca per Ariella, si persuade sempre più ch'ella sia rea, e promette a Bice d'andare all'altare in quella medesima sera: Francesco che ode ciò è tutto contento, e si prepara a ballare per la festa delle nozze. Il Duca parte, dando uno sguardo d'intelligenza a Matilde, turbata oltremodo. Rimane Ariella, combattuta da varj pensieri. Alcuni zingari domandano se vuol seguirli, mentre Guido le si avvicina, e non potendo trarla seco colle persuasive ordina ai soldati d'inseguirla, poichè ella fugge. L'astrologo allora chiama a sè Ugoccione ed alcuni Masnadieri, e ordina loro di tener dietro alla fuggitiva, rapirla a forza ai soldati del Duca e condurla al Convento de' Cappuccini. Ugoccione ed i Masnadieri partono rapidamente. L'astrologo, che è Corso de' Baldi, si ritrae, felice che alla fine la sua vendetta è vicina.

ATTO QUARTO.

Portico innanzi al Convento dei Cappuccini, da una parte la Chiesa.

Tramonta il giorno. Un uomo col cappuccio calato s' aggira guardingo, come aspettando qualcuno. È Corso agitato che aspetta Matilde: la quale esce velata, accompagnata da una fantesca, a cui ordina di vegliare, domandando allo sconosciuto la figlia sua. Egli si svela, dicendo: *Guardami! Io sono colui che ti amò,.... e che tu hai dimenticato, per darti in braccio ad un altro.... ma, io t' amo ancora: fuggi meco, e saremo felici!* Matilde, sgomentata, ricusa. Quando Ugoccione ed i Masnadieri portano Ariella svenuta, che Matilde soccorre e adagia sovra le sue ginocchia, e bacia con trasporto. Ariella rinviene, apre gli occhi: si guarda attorno, e vedendo Matilde, le narra come Guido volesse persuaderla a tornare al suo ricco palagio, e come ricusando essa alcuni soldati la ghermissero e la portassero via. *Quando questi due* (li addita) *col cappuccio calato e col pugnale in mano ferirono i soldati e mi rapirono di nuovo. Allora io svenni,* esclama Ariella: *Deh! signora, salvatemi voi!... – Sì, ti salverò,* promette Matilde, *perchè... tu sei... mia figlia!* e le apre le braccia. Ariella vorrebbe slanciarsi al suo seno; ma Corso la ferma, dicendole che colei non è degna d' essere madre, avendola abbandonata e condannata alla miseria, all' abiezione. Ariella si allontana da lei con orrore. In quel punto dall' attigua chiesa s' ode una reli-

giosa armonia d'organo, che colpisce per presentimento Ariella, la quale domanda qual funzione si celebri. – *Le nozze di Teobaldo e Bice*, esclama Corso. – *Impossibile!* soggiunge Ariella, e vorrebbe precipitarsi nel tempio, se Matilde non la frenasse. Il corteo nuziale esce dalla chiesa, che Ariella guarda come smemorata, toccando l'anello che le diede Teobaldo e credendosi in preda ad un'allucinazione: ma assicuratasi co' propri occhi, mentre il corteggio sparisce, si volge a Corso risoluta di vendicarsi in qualunque modo di siffatto tradimento: la sua esaltazione mentale comincia a manifestarsi. Corso si offre a lei compagno per consumar la vendetta: invano Matilde si vuol opporre, scongiurando e piangendo. Ariella dopo aver titubato, parte con Corso senza salutare la madre, la quale sviene nelle braccia della fantesca che la trae seco.

ATTO QUINTO.

Giardino illuminato splendidamente:
in fondo scorre l'Arno.

Cavalieri e Dame celebrano con liete danze gli sponsali di Bice con Teobaldo Cavalcanti. Anche Lorenzo il Magnifico assiste alla festa, e chiede a Francesco Rucellai novelle della moglie, che si avanza appunto pallida, turbata. Appena ella scorge il Duca chiede parlargli in segreto, e lo trae lungi della folla. A rallegrare la festa viene ammessa una brigata di giullari. Uno de' quali, di tempo in tempo si avvicina agli

sposi, motteggiandoli. Ariella, che è questo giullare, vedendo Teobaldo accarezzare ed abbracciare Bice, istigata dal suo compagno, Corso, che le caccia fra le mani un pugnale, vorrebbe scagliarsi su Teobaldo: ma poi cangiando pensiero, getta il pugnale, e si presenta a lui, risolutamente chiedendogli se veramente Bice è sua sposa. Appena Teobaldo glielo conferma e ordina che sia cacciata fuori della festa, Ariella colpita come da un fulmine, a questo colpo estremo, si strappa dal dito l'anello, ch'egli le aveva dato, pegno di amore e di fede, lo calpesta, perdendo affatto il bene dell'intelletto. Attraversano la sua mente confuse tutte le memorie del passato, la sua serena felicità e la nomade sua vita. Vedendo poi in un barlume di ragione Teobaldo abbracciato a Bice, si sente soffocare, ed il cuore le si spezza, cadendo uccisa dal dolore. Il Duca e Matilde accorrono, ma troppo tardi per soccorrerla, incontrandosi con Corso de' Bardi, il quale dice loro: *Vostra figlia è spenta: io sono vendicato!* Matilde sviene sostenuta da Rucellai. Il Duca riconosce Corso de' Baldi. Quadro di dolore.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

*p*Adelia.
*p*Adriana Lecouvreur
*p*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*p*Atala.
*p*Attila.
*p*Armandoilgondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
*p*Bernabò Visconti.
Capuleti e i Montecchi.
*p*Caterina Howard.
*p*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
*p*Clarice Visconti.
*p*Corrado console di Mil.
*p*Cristoforo Colombo
*p*Clarissa Harlowe
*p*Dante e Bice.
*p*Don Checco.
*p*Don Crescendo.
*p*Don Pelagio.
*p*Dottor Bobolo.
*v*Due moglie in una.
*p*Elena di Tolosa.
Elisa.
*p*Elvina.
Eran due or son tre.
*p*Esmeralda.
*p*Ester d'Engaddi.
Fausta.
*p*Folco d'Arles.
*p*Funerali e danze.
*p*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*p*Ginevra di Scozia.
*p*Giovanna di Castiglia.
*p*Giovanna I di Napoli
*p*Giralda.
*p*Giuditta
*p*Gli Ugonotti.
*p*Gli Studenti.
*p*Griselda.
Guglielmo Tell.
*p*I due Figaro.
*p*I Falsi Monetari.
*p*I Pirati spagnuoli.
Il Crociato in Egitto.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento
*p*Il ritorno di Columella
*p*I Gladiatori.
*p*Il Birraio di Preston.
Il Bravo.
*p*Il Convito di Baldass.
*p*Ildegonda.
*p*I Martiri,
*p*I Masnadieri.
*p*Il Borgomastro
Il Campanello
*p*Il Corsaro.
*p*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*p*Il Giudizio Univ. *Orat.*
*p*Il Mantello.
*p*Il Matrimonio per con.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
*p*Il Reggente.
Il Furioso.
*p*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
*p*Il Franco Bersagliere.
*p*Il Saltimbanco.
Il Ventaglio.
*p*Il Duca di Scilla.
*p*Isabella d'Aragona
*p*Jone.
La Gazza Ladra.
La pazza per amore.
*p*La Cantante.
La Cenerentola.
*p*La Favorita.
*p*La figlia del Proscritto
*p*La figlia del Regg.
*p*La Locandiera
*p*La Maschera.
*p*Marta.
La Muta di Portici.
*p*La prova d'un'opera s.
*p*La Regina di Leone.
*p*L'arrivo del sig. zio.
L'Assedio di Corinto
*p*L'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
*p*La Valle d'Andora.
*p*La Villana contessa.
La Regina di Golconda
La Vestale.
*p*Lazzarello.
*p*La Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
*p*Leone Isauro
*p*Leonora.
*p*Le Nozze di Messina
*p*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
*p*Ludro.
*p*Luigi V.
*p*Luisella.
*p*L'uomo del mistero.
*p*L'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell'imbarazzo.
*p*L'Uscocco.
*p*Miniere di Freimbergh
*p*Marco Visconti.
*p*Maria regina d'Ingh.
Marino Faliero.
*p*Margherita.
*p*Matilde di Scozia.
*p*Medea.
*p*Mignonè Fan-Fan.
*p*Morosina
Mosè.
*p*Non tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
*p*Pipelè.
*p*Paolo e Virginia.
Parisina.
*p*Poliuto.
*p*Pelagio.
*p*Roberto il Diavolo.
Roberto Dèvereux.
Semiramide.
*p*Ser Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avv. di Scaramucc.
*p*Un Geloso e la sua v.
*p*Violetta.
*p*Virginia.
*p*Vittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*